

Due Racconti
di
Lucio Caio

anno 2010
Seconda Edizione - 2012

INDICE

<i>Prefazione</i>	- 3 -
<i>L'Autore</i>	- 4 -
<i>Termini di utilizzo</i>	- 4 -
<i>Contatti</i>	- 4 -
LA VITTORIA	- 5 -
IL MOLTIPLICATORE DI VITE	- 14 -
QUANDO SI DICE IL MIGLIOR AMICO DELL'UOMO.....	- 23 -

Prefazione

Ho scoperto già da qualche tempo che scrivere è divertente almeno quanto leggere. Quando si inizia una nuova storia infatti se ne conosce solo l'inizio, forse la fine e per grandi linee il succedere degli eventi. I personaggi sono solo abbozzati e i tratti caratteristici sono spesso fumosi e mai ben definiti. Scrivendo, invece, la storia prende vita e i particolari emergono quasi per conto proprio. A differenza della semplice lettura, la scrittura è però un'attività che richiede molto tempo, cura ed energia. Forse è proprio per questo che in tanti anni ho completato solo due racconti lasciando che gli altri vivano solo dentro la mia testa.

Si tratta di due racconti di fantascienza. Un genere che, anche se attualmente un po' fuori moda, ha rappresentato tante ore liete della mia gioventù. I racconti hanno partecipato a due edizioni del premio nazionale di letteratura indetto dall'associazione Alberoandronico (www.alberoandronico.net). Sono sincero, non hanno vinto ma si sono posizionati grosso modo a metà della classifica finale dopo aver superato la prima selezione. Quindi, a mio modo di vedere, si sono ben posizionati considerando che la fantascienza non è certo un genere amato da chiunque. Con il primo dei due racconti ho partecipato alla seconda edizione del premio mentre con l'altro ho partecipato alla terza edizione. Si può leggere un sunto del primo racconto sull'antologia pubblicata da Alberoandronico per il secondo premio indetto dall'associazione stessa. Mentre il secondo racconto è stato pubblicato integralmente nell'edizione successiva dell'antologia.

I due racconti sono molto diversi fra loro. Un mio collega mi ha addirittura detto che sembrano scritti da due persone diverse. Certo è che l'unica cosa che li accomuna è la brevità. Avrei voluto avere più spazio ma partecipare ad una gara significa rispettare alcune regole. Proprio per questo ho aggiunto in questa raccolta l'inizio di un mio altro racconto. Sebbene possa essere letto a se stante, è ambientato nello stesso universo de "La Vittoria" anche se gli eventi si svolgono centinaia di anni dopo.

Credo che troverete "La Vittoria" molto violento. Sappiate che volevo proprio risultasse quasi disgustosamente violento. Un modo per cercare di far capire il vero senso del racconto che è concentrato nelle ultime pagine. Il secondo è probabilmente più godibile per tutti.

L'Autore

Sono una persona come tante altre. Non a caso Lucio Caio è solo uno pseudonimo, un nome preso a prestito. Il nome di un personaggio di avventura, usato per senso di pudore per pubblicare questa ed altre storie. Spero sinceramente che piacciono. Per il resto cosa poter dire di me? Sono nato a Roma nei fantastici anni '70. Sempre a Roma mi sono laureato in informatica, vivo e lavoro. La cosa più importante della mia vita è la mia famiglia. Moglie splendida e ben due figli oltre ogni aspettativa. Spero che continui tutto e sempre così.

Termini di utilizzo

Se avete comprato una copia di questo volume allora ne siete proprietari e ne potete fare quello che potete fare con un qualsiasi altro libro acquistato, elettronico o cartaceo che sia. Se non volete acquistare questi racconti, allora scrivetemi e sarò lieto di inviarvi una copia elettronica di questo volumetto. Sappiate però che in questo caso e comunque nel caso entriate in possesso gratuitamente di una copia di questi due racconti allora avete l'impegno morale, alla fine della lettura, di recensire i due racconti sul web. Potete farlo direttamente su www.lulu.com , www.amazon.com oppure su www.anobii.com. Sappiate che ripetere la recensione sui tre siti indicati oppure su qualsiasi altro canale conosciate non guasta.

Contatti

Potete contattarmi all'indirizzo di posta elettronica : lucio.caio.autore@gmail.com oppure visitando la mia pagina web <http://luciocaio.altervista.org/>

La Vittoria

Mayus correva lungo il corridoio che l'avrebbe presto condotto alla cella di detenzione di massima sicurezza Q763. Era stato chiamato con urgenza dal suo simbiote mentale Gabriel.

Tutti i telepati come Mayus erano in simbiosi con un mentale. Senza un telepate infatti un mentale non avrebbe potuto facilmente comunicare con il resto degli uomini. Figuriamoci con uno Zordak. Gabriel lo aveva voluto vicino a se proprio per questo. Si doveva interrogarne uno di settima classe. Era la prima volta che l'esercito era riuscito a prenderne vivo uno così grosso. Il consiglio dei mentali aveva scelto il più dotato di loro, Gabriel, per cercare di sottometterlo e lui nel momento decisivo aveva chiamato a se il migliore dei suoi telepati. Perché Mayus era il migliore, senza falsa modestia sapeva di esserlo. Sia per quello che aveva dimostrato di saper fare sia per il suo DNA. Probabilmente i suoi geni sarebbero stati selezionati per migliorare la sua specie. Solo uno dei metodi usati per pilotare l'evoluzione del genere umano. L'ultima speranza di vincere la guerra contro gli alieni era stata quella di evolvere artificialmente l'uomo. Si era raggiunto un elevato livello di specializzazione. Ogni specie umana era stata scientificamente selezionata per assolvere ad un compito ben preciso. I telepati come Mayus erano in grado di comunicare, grazie al pensiero, praticamente con ogni forma di vita, compresi gli Zordak. Un grosso rigonfiamento sulla parte frontale del cranio evidenziava la loro natura. Per i mentali invece la selezione li aveva costretti ad una condizione di estrema dipendenza da altre specie. Non erano in grado di camminare e riuscivano a parlare con estrema difficoltà, a stento riuscivano a sostenere il peso del loro enorme cervello.

Per questo infatti erano stati selezionati. Per la loro intelligenza.

L'evoluzione artificiale aveva dato i suoi risultati. L'invasione della Terra era stata fermata e si cominciava a sperare in un contro attacco per rispedire gli Zordak da dove erano venuti.

Cella Q763. Era arrivato. Si trattava di un complesso di stanze comunicanti attraverso porte di sicurezza blindate. Mayus trovò Gabriel, appena arrivato, mentre si stava facendo accomodare nella sala di controllo principale, le sue due guardie del corpo migliori erano al suo fianco. Cassio e Tiberio erano dei guerrieri. Esseri alti quasi tre metri, temibili, possenti praticamente inarrestabili. Delle perfette macchine da guerra. Di fronte a loro dietro una vetrata blindata c'era lo Zordak. Mayus notò gli altri simbiotici telepatici di Gabriel riposare in una stanza vicina prima che il membro dell'Alto Consiglio si rivolgesse a lui.

- Grazie per essere venuto Mayus.

Il mentale non stava veramente parlando. Piuttosto rivolgeva semplicemente i suoi pensieri al telepatite che era oramai in grado di captarli con facilità.

- Come hai visto gli altri hanno già tentato di oltrepassare le difese mentali dello Zordak prima del nostro arrivo.

Anche Gabriel era in grado di leggere la mente di Mayus. Erano dei perfetti simbiotici. Nessuno di loro aveva mai alzato una barriera mentale verso l'altro. C'era bisogno della massima fiducia reciproca perché la simbiosi potesse essere veramente efficace.

- Spero lo abbiano stancato abbastanza - riprese Gabriel. - In modo tale che tu possa domarlo.

Gli attacchi mentali verso un qualsiasi essere infatti dovevano essere portati da un solo telepatite alla volta. Resistere comportava naturalmente una perdita di forze che avrebbe reso

più facile il lavoro per un secondo attaccante. Ovviamente anche attaccare comportava un dispendio di energie. Se l'attaccante riusciva nel suo intento allora poteva entrare nella mente dell'attaccato e averne il pieno controllo manipolandola a proprio piacimento. Attaccare un individuo, tuttavia, poteva dimostrarsi un'operazione rischiosa. L'attaccato, se più abile dell'attaccante, poteva avere la meglio nello scontro ed essere lui a domare il suo avversario. Fortunatamente gli Zordak si erano sempre dimostrati non avere particolari doti telepatiche.

Mayus si avvicinò a Gabriel per vedere meglio l'alieno. Lo Zordak era assicurato alla parete con robuste catene che stringevano i suoi numerosi tentacoli. Vicino alla creatura altre due guardie di Gabriel, pronte ad intervenire, erano armate di lance ad impulso elettrico capaci di stordire anche il più grosso degli Zordak e questo era veramente grande. Mayus non ne aveva mai visto uno come quello. I tentacoli provavano, continuamente, la resistenza delle catene mentre il suo becco cercava instancabile di raggiungere i suoi carcerieri. Una bestia immonda, forte, stramaledettamente intelligente e con conoscenze tecnologiche di molto superiori a qualsiasi umano.

Il telepate cominciò la sua esplorazione. Venne da subito affiancato da Gabriel in modo tale da poter ricevere indicazioni su che tipo di controllo effettuare sulla mente della creatura. Mayus rimase ben presto sorpreso da quanta forza avesse il suo avversario. Tutti gli esseri viventi erano in grado di resistere ad un'intrusione mentale, in genere però questa era proporzionata alle proprie capacità telepatiche. Lo Zordak stava dimostrando di avere una notevole capacità di resistere agli attacchi telepatici.

- Anche Atreius ha fatto la stessa considerazione - intervenne Gabriel.

Mayus diede una rapida occhiata in direzione della stanza a fianco. Atreius era rimasto vicino alla porta. Era anche lui un telepate, forse il più dotato dopo Mayus.

Lo Zordak si mosse con più energia focalizzando in un momento l'attenzione di tutti. Era evidentemente infastidito dalla pressione che il telepate stava esercitando. Mayus decise di concentrarsi colpendolo duramente. Lo Zordak sembrò vacillare un poco.

Stava funzionando, le difese stavano lentamente cedendo. Un altro colpo e un altro. Mayus si preparò all'assalto finale, si concentrò al massimo e spinse con tutte le sue forze.

Lo Zordak aprì di colpo la sua mente, Mayus vi entrò senza fatica come sbilanciato dalla sua stessa forza. Rimase imprigionato dalla trappola tesa dallo Zordak. Stramazzone a terra urlando di dolore mentre lo Zordak passava al contro attacco. Se non avesse eretto, per prudenza, una difesa che racchiudeva il nocciolo del suo io più profondo sarebbe stato perso. Forse ucciso o peggio, utilizzato dalla creatura per arrivare a Gabriel.

Contemporaneamente all'attacco mentale, lo Zordak si mosse con una forza inaspettata. Le catene che lo tenevano legato cedettero di schianto. Il suo becco, fulmineo, raggiunse la tempia della guardia che era alla sua destra fracassandola mentre molti dei suoi tentacoli si attorcigliarono intorno al collo del secondo guerriero, spezzandolo. Un istante dopo i due soldati erano a terra, morti.

Lo Zordak si avventò contro la vetrata che lo separava da Gabriel. Mayus stava cercando di riprendersi e di liberarsi dalla morsa che quel mostro esercitava ancora su di lui. Anche Atrius cercò di intervenire ma con un grido venne scaraventato all'indietro travolgendo gli altri telepate. La porta che separava Gabriel dai sionisti si chiuse di schianto.

Telecinesi. Una capacità mentale ancora in fase di studio da parte degli uomini. Lo Zordak aveva ingannato tutti, era lui il più forte, aveva solo atteso il momento migliore per portare il suo attacco. Cassio e Tiberio si prepararono allo scontro, le lunghe aste da combattimento saldamente strette nei

loro pugni. Il vetro blindato stava velocemente cedendo sotto i colpi della creatura.

Ora il dolore era meno intenso.

- Mayus, mi senti? Ho bisogno di te. Lo Zordak non riesce ancora ad arrivare alla mia mente perché non ti ha completamente sopraffatto in alternativa sta cercando di uccidermi prima che arrivino aiuti.

Lo Zordak doveva aver capito che Gabriel faceva parte del consiglio. Stava cercando di impadronirsi della sua mente per poi inviare telepaticamente preziose informazioni alla sua razza.

Il cristallo si infranse di schianto. Ancora la telecinesi. I frammenti di vetro più grandi, come lame, vennero scagliati su Cassio trafiggendolo. Tiberio, oramai solo, si lanciò all'attacco. L'asta colpì in pieno il mostro scaricando la sua energia. Lo Zordak arretrò un poco per poi avventarsi sul guerriero. La lancia non aveva avuto nessun effetto. I suoi tentacoli si avvolsero intorno a Tiberio che nel frattempo era riuscito ad afferrare il becco della creatura per cercare di tenerlo fermo. Cassio era di nuovo in piedi grondante di sangue. Il braccio destro, tagliato quasi di netto, gli pendeva inerte al fianco. Incurante della sua ferita si lanciò anch'esso all'attacco. Proprio in quel momento la creatura urlò di dolore e di rabbia. Tiberio era riuscito a rompere, torcendolo, parte del suo becco. Purtroppo per lui però, in questo modo lo Zordak si era liberato dalla presa. La parte rimanente di quella micidiale arma affondò nel petto del gigante spaccandogli il cuore. Si sentì lo stridente grattare del becco sulle ossa del guerriero mentre questi cadeva a terra. Con un'ultima torsione del tronco Tiberio riuscì a staccare completamente il becco rimasto incastrato fra le sue costole. Lo Zordak si volse proprio mentre Cassio si avventava su di lui con il pugno alzato. Un colpo tremendo.

Mayus ora non sentiva solo il proprio dolore ma anche quello della creatura. Forse era questo che gli aveva permesso

di riprendersi un poco. Fra non molto avrebbe potuto tentare di liberarsi da quella morsa. Anche lo Zordak lo sapeva. Per questo ora la creatura nonostante i colpi di Cassio, stava cercando di raggiungerlo con i suoi tentacoli. Lo voleva morto.

Cassio combatteva con la forza della disperazione, calci, pugni e addirittura morsi per cercare di fermare lo Zordak. Prese a strapparsi il braccio, oramai inutilizzabile, per usarlo come una mazza contro quella bestia immonda.

- Tiberio - disse Mayus - devi proteggermi.

Il gigante a terra si mosse debolmente. Dal suo petto martoriato stava uscendo molto sangue. Si trascinò a terra frapponendosi fra Mayus e lo Zordak. Al secondo cuore di un guerriero così gravemente ferito non si poteva chiedere molto di più. Ma tanto bastò.

Mayus raccolse tutte le sue forze rivolgendole contro lo Zordak. Sentì la mente dell'essere ritrarsi dalla sua. Era il suo turno. Lo Zordak lanciò un urlo di dolore, cercò di scrollarsi di dosso Cassio per avventarsi sul telepate ma era troppo tardi. Mayus aveva abbattuto le sue difese. Ora era dentro la sua mente e assieme a lui, compiaciuto, Gabriel.

I segreti Zordak ora erano i loro.

Arrivarono i soccorsi. Tiberio venne portato via su di una barella mentre Cassio si diresse verso l'uscita con le proprie gambe non prima però di aver raccolto con cura il proprio braccio. Gabriel li salutò riconoscente.

- Rimettetevi presto - disse loro attraverso Mayus.

Cassio si fermò per un secondo.

- Ne abbiamo passate anche di peggiori - un sorriso sarcastico si disegnò sul suo viso. - E poi non potremmo mai lasciarti nelle *mani* di qualcun altro - continuò agitando un poco il braccio appena raccolto. - Tiberio impiegherà un po' di più a guarire completamente, si sa che un cuore ricresce più

lentamente di qualsiasi arto ma sono certo che nel giro di un mese saremo di nuovo entrambi al tuo fianco.

Gabriel riprese con calma.

- Ne sono contento. Se le cose andranno come devono andare, per allora avrò bisogno di due come voi.

Accompagnando Tiberio, Cassio uscì con un ultimo saluto. Mayus sapeva che la prima cosa che avrebbe fatto il gigante sarebbe stata quella di incenerire il braccio amputato. Si diceva, infatti, che da una piccola parte di un guerriero si era in grado di far ricrescere un organismo completo. Mayus ne dubitava, in ogni caso era consuetudine dei guerrieri distruggere ogni cosa che un tempo aveva fatto parte di loro.

Come aveva sperato Gabriel le cose andarono come dovevano andare. Lo Zordak si rivelò una fonte molto preziosa di informazioni. Le forze aliene vennero messe ben presto in difficoltà dalla poderosa offensiva umana. Dopo una scottante sconfitta gli Zordak furono costretti ad abbandonare definitivamente la Terra.

Mayus aveva raggiunto una piccola collinetta dalla quale poter vedere la festa che era stata organizzata. Gli Zordak erano stati scacciati. La Terra era di nuovo dominio degli uomini. Da lì Mayus poteva sentire le urla dei giganteschi guerrieri che sveltavano su tutti gli altri. Un gruppo di alati volteggiava in aria facendo incredibili acrobazie. Le ali da pipistrello erano come macchie di inchiostro nel cielo primaverile di quella mattina. Sullo sfondo, nella baia, si potevano vedere gli acquatici uscire dall'acqua con grandi balzi, piroettare in aria per poi rituffarsi in mare. Da quella distanza erano quasi indistinguibili dai delfini con i quali condividevano parte del loro patrimonio genetico.

- Mio caro Orwell sei stato sorpassato dagli eventi. - pensò con un poco di rammarico Mayus - Non ha più senso

affermare che siamo tutti uguali, perchè non lo siamo. Ne ha più senso arrovellarsi sulla classe dirigente perché è predeterminata.

- Non sapevo leggessi certe anticaglie. L'ho sempre detto che sei il migliore Mayus.

Era Gabriel, i suoi pensieri lo avevano raggiunto anche li.

- Grazie ma oggi non vorrei esserlo. - rispose Mayus.

Poi dopo una piccola pausa riprese.

- Dimmi una cosa Gabriel.

- Chiedimi pure - fece il mentale disponibile.

- Durante la guerra ho letto molte menti. Non solamente quelle Zordak ma anche quelle umane. - Mayus ebbe una piccola incertezza sull'ultima parola.

- Continua - lo incoraggiò il mentale.

- Le modifiche genetiche non sono intervenute solo sulle nostre capacità ma anche sui nostri bisogni e sul nostro modo di pensare. In altre parole siamo diventati un popolo guerriero. Ci siamo selezionati per questo, sappiamo fare solo questo. Quanto durerà la pace?

Ci fu un silenzio imbarazzante per tutti e due.

- Il consiglio non aveva previsto che un non mentale potesse arrivare a questa conclusione. D'altra parte anche i telepatici hanno una buona intelligenza.

- Stai aggirando la mia domanda - lo interruppe Mayus.

Un altro silenzio e poi Gabriel riprese.

- Sì, Mayus hai ragione. La pace durerà poco. Dobbiamo trovare un altro nemico oppure rischiamo di sterminarci fra di noi. Stiamo studiando le navi Zordak abbandonate sulla Terra. Fra un anno dovremmo essere in grado di lanciare una piccola armata nello spazio.

Mayus seduto a terra si strinse un poco tenendosi la testa fra le mani.

- Mi stai dicendo che per non soccombere siamo stati costretti a trasformarci in un popolo destinato a soffrire e a portare sofferenza ad altri popoli per sempre. È mostruoso.

Si era alzata un leggera brezza proveniente dal mare. Mayus ora poteva sentirne l'odore salmastro.

- Ma non è questo che ti angustia di più non è vero? Oramai ti conosco Mayus. Dimmi cosa c'è che ti turba?

Un amaro sorriso si disegnò sulle labbra del telepate.

- Gabriel temo che neanche tu possa rispondere ai miei interrogativi.

- Prova.

Un sospiro e poi Mayus cominciò.

- Gli Zordak hanno attaccato l'uomo. Non sappiamo ne quali siano stati i motivi ne i fini. Quello che sappiamo è che per vincere la guerra l'uomo si è dovuto evolvere in qualcosa di diverso, qualcosa che forse si dimostrerà ancora più mostruoso del suo nemico. Così facendo l'uomo stesso si è estinto. Noi abbiamo vinto Gabriel, non gli uomini. L'uomo non esiste più. Che vittoria è mai questa? Quale è stato il prezzo che l'uomo ha dovuto pagare? Se gli ultimi uomini si fossero arresi agli Zordak, ora l'uomo sarebbe estinto? Creare una specie come la nostra è stato come lanciare un'arma di distruzione di massa. Non solo ha eliminato quelli che l'hanno scatenata e i suoi nemici ma forse anche altri popoli che non hanno niente a che fare con questo conflitto. Sapendo tutto questo l'uomo che scelta farebbe? Ma soprattutto quale sarebbe stata la scelta più giusta da fare?

Mayus aveva di nuovo avuto ragione neanche Gabriel sapeva rispondere alle sue domande.

Il Moltiplicatore di Vite

Prologo

Che titolo particolare - pensò il lettore del racconto. - Il Moltiplicatore di Vite. Non mi resta che iniziare la storia. Un prologo. Pare si tratti della storia di un lettore che legge un racconto.

La storia

Il corpo giaceva disteso sul lettino del Life Multiplexer, il volto rilassato era quasi sorridente. Qualcosa di appiccicoso gli colava lentamente da un orecchio ma, a parte questo, nulla poteva far sospettare che quell'uomo fosse morto. Un agente della scientifica si avvicinò a Jessica, nonostante la scena non poté fare a meno di osservare quanto l'ispettrice potesse essere attraente. Gli capitava tutte le volte. Poi il suo pensiero correva sempre a dopo il lavoro, quando loro due potevano rilassarsi e passare assieme un po' di tempo. Ma durante le ore di servizio non lasciavano mai trasparire i sentimenti che provavano l'uno per l'altra. Anzi, sempre più spesso, Jessica era costretta a ricorrere alla consulenza di David visto che era uno dei migliori esperti d'informatica di cui la polizia disponeva in città.

- Bene David cosa mi dici?

- Non abbiamo ancora molto Jessy, le registrazioni del sistema automatico di sicurezza evidenziano che in questa stanza non c'era nessuno a parte il direttore. Il gran capo della Etech è morto mentre la macchina era in funzione. La stiamo analizzando ma abbiamo bisogno dei loro tecnici per capirci qualcosa. Non dovrebbero impiegarci molto ad arrivare siamo proprio nella loro sede principale. Sai i Life Multiplexer sono nuovi e non ne sappiamo ancora praticamente nulla noi della polizia. Questo poi si comporta in modo un po' strano.

- Che intendi? - lo interruppe Jessica.

- Beh! - riprese l'agente - la sua IA, volevo dire, la sua Intelligenza Artificiale appare essere estremamente confusa, la cosa più strana è che quando parla si sente un'eco.

Jessica rimase un poco perplessa, non ne sapeva molto di computer.

- Potrebbe trattarsi di un virus?

- Sì, con gli altri siamo arrivati alla stessa conclusione.

Ma è veramente strano che per un sistema così nuovo esistano già dei virus. In ogni caso non credo che avrebbe potuto uccidere un uomo, al massimo il sistema non avrebbe funzionato a dovere.

Rimasero entrambi in silenzio per un poco.

- Ma cos'è quella cosa che sta scivolando giù dal suo orecchio? - intervenne Jessy fissando infastidita il corpo di Bill Trades.

- Mettiamola così - rispose David, con tutto il tatto di cui era capace - dentro la sua testa non c'è più nulla di solido.

- Ma è disgustoso.

- Sì, sono d'accordo.

Jessica si concesse un momento per riflettere poi voltandosi verso il suo collaboratore disse

- Riassumendo, colui che ha messo sul mercato i Life Multiplexer da meno di un mese, il direttore generale della ETech, è morto mentre ne usava uno, potrebbe esserci un virus che ne ha danneggiato la IA e non sappiamo come possa esserci finito dentro. Nessuno si è avvicinato al signor Trades mentre era nella macchina e non abbiamo idea del perché sia morto e come abbia fatto a ridursi il cervello in pappa.

David annuì scrollando leggermente le spalle.

- Smonta quel coso se è necessario ma fammi sapere cosa è successo. - riprese Jessica decisa - A questo punto non posso escludere che possa trattarsi di omicidio. Io mi sistemerò nell'ufficio di Trades, a lui non credo servirà.

L'ufficio di Trades era molto più spazioso e lussuoso di quanto Jessica potesse immaginare. Si diresse alla scrivania con il fascicolo di foto e relazioni che intanto le avevano portato. Queste faccende andavano risolte in fretta. In questi casi le prime ore erano decisive. Dopo aver dato un'occhiata alle carte fece un giro di ricognizione dell'ufficio di Trades. Jessica aveva imparato ben presto che alcune stanze potevano dire molto sulla vita di un uomo. Spesso molto di più di una relazione di polizia.

- Bill, dovevi essere proprio un tipo difficile - pensò Jessica guardandosi intorno. Amava riferirsi alle persone sulle quali indagava utilizzando il loro nome, le rendeva più vere e soprattutto più vive. La stanza era piena di cose ricercate e costose segno che Trades non badava a spese quando si trattava di lui. Doveva essere tutt'altro che modesto la stanza era piena di premi, targhe e foto che ne esaltavano i successi.

- Un vero altruista pieno di modestia - pensò Jessica mentre un sorriso sarcastico le solcava il viso.

- Una vita da favola Bill, ti sarà dispiaciuto veramente tanto dover morire. Avevi tutto, successo, ricchezza e a giudicare dalla tua agenda anche molte amanti. Tanti avrebbero voluto essere te in un'altra vita.

David entrò nell'ufficio di Trades.

- Jessy, grazie ai tecnici della Etech, siamo riusciti finalmente a predisporre un collegamento decente con la IA della macchina. Ora sembra meno confusa di prima ma quella dannata eco è rimasta.

- Grazie, rimani anche tu, lo sai che con queste cose non ho molta dimestichezza.

Avevano interrogato tutti i sospetti ma non se ne era cavato un ragno dal buco. Tutti avevano un movente ma anche un alibi e Jessica non riusciva a venirne a capo. Così, prima di

scoraggiarsi del tutto, aveva deciso di interrogare l'unica cosa che potesse parlare e che era presente alla morte di Trades.

- David, prima di iniziare, parlami un poco di questi arnesi. Ne ho sentito parlare in giro ma non ne so molto.

David si sedette sulla poltrona di fronte a Jessica e cominciò.

- Un uomo normalmente sfrutta solo una piccola percentuale delle capacità del suo cervello. Partendo da questa considerazione gli scienziati della Etech hanno costruito i Life Multiplexer. Questi aggeggi inducono un uomo in uno stato onirico e si collegano direttamente al suo cervello. Con un avanzato sistema informatico sono in grado di usare quella parte di cervello non utilizzato sfruttando l'implicita e immensa capacità di calcolo che esso è in grado di offrire. Tutto questo per riuscire a simulare una intera vita virtuale in poco tempo e a beneficio della persona stessa.

- Quindi mi stai dicendo che la macchina sfrutta il cervello di un uomo per fargli immaginare una seconda vita.

- In parole povere è proprio così. Nello spazio di poche ore si è in grado di vivere un'intera vita e quindi di ricordarla. Sembra che la simulazione sia praticamente indistinguibile da una vita reale.

Jessica guardò incredula David. Avevano trovato il modo di rendere un uomo quasi immortale. Donandogli potenzialmente migliaia di vite diverse.

- Ma che tipo di vita si può simulare?

- Si può scegliere fra moltissime ambientazioni diverse, impero romano, medioevo, Francia, Italia.

- Insomma - intervenne Jessica - c'è solo l'imbarazzo della scelta.

- Veramente, hanno pensato anche a questo. Puoi impostare la modalità automatica.

- Che sarebbe?

- Il sistema è in grado di scegliere l'ambientazione intimamente più desiderata da una persona. Donandogli quindi una vita che la soddisfi pienamente.

Jessica rimase per un po' pensierosa. Il suo fiuto le aveva acceso un piccolo campanello d'allarme.

- Bene - disse - sentiamo cosa ci dice la macchina. Come hai detto che si chiama?

- Zelda - rispose David azionando un comando a distanza. Sulla scrivania apparve immediatamente un ologramma di una donna in miniatura.

- Zeldadada onlineinene.

L'eco di cui le aveva parlato David era veramente fastidioso.

- Zelda - fece Jessica rivolgendosi all'ologramma - vorrei che tu escludessi questa eco dalla tua voce.

- Nessunanana ecooo rilevatatata.

- Ma non senti le tue parole ripetute?

- Certototo... che no.

Jessy guardò accigliata David - Hai sentito?

- Sì ma non ho capito esattamente.

- L'ultima parola pronunciata non aveva l'eco. Mi ricorda molto un gioco che facevo da bambina con una mia amica.

- Jessy non è il momento di pensare ai vecchi giochi. Ti puoi spiegare meglio?

- Ci divertivamo a ripetere la stessa frase insieme ed in modo tale da essere leggermente fuori sincronia. Si otteneva un effetto molto particolare specialmente quando improvvisamente una di noi diceva una cosa diversa. Mi verrebbe da pensare che Zelda non sia sola dentro quel computer.

- Andiamo Jessy so che non ne sai nulla di computer ma ti posso assicurare che una IA deve essere unica per ogni

sistema. Ci sono tonnellate di libri che parlano di questo argomento.

- Chiediamolo a Zelda vuoi? Poi mi dici dei tuoi teoremi. - rivolgendosi nuovamente alla figurina sulla scrivania l'ispettore continuò - Zelda ci sono altre intelligenze artificiali nel tuo sistema oltre a te?

- Nonono.

- Visto? - disse David con una leggera aria di trionfo.

- Mi stai dicendo che sei sola li dentro? - insistette Jessica cercando di non darsi per vinta.

- Nono.. si.

Questa volta era Jessica ad avere un area trionfante.

- Mi puoi dire chi c'è li con te? - disse Jessica continuando poi prima che Zelda avesse modo di rispondere - Sarebbe bello se parlasse solo una di voi. Tanto dite sempre più o meno la stessa cosa. O sbaglio?

Zelda impiegò qualche secondo prima di rispondere. Una piccola clessidra era apparsa sulla mano destra dell'ologramma.

- Operazione conclusa con successo. Esclusione audio della simulazione completata. - disse Zelda continuando subito dopo - Non esistono altre intelligenze virtuali tuttavia esistono diverse istanze di me.

David stava sgranando gli occhi. Ma come era possibile? Come aveva fatto Zelda a duplicarsi? E per quale ragione?

- Dimmi una cosa David. - disse Jessica strizzando leggermente gli occhi con l'espressione di chi sta per capire finalmente qualcosa.

David pendeva letteralmente dalle sue labbra.

- Zelda ha parlato di simulazione. Mi vuoi dire che il sistema sta ancora lavorando alla vita alternativa che Trades stava immaginando? Come può essere visto che il suo cervello non è più collegato alla macchina?

- Beh! Secondo i tecnici della ETech - rispose David sollevando un sopracciglio - l'intelligenza artificiale non ricorre costantemente alle risorse fornite dal cervello di chi la sta usando. Di fatto la simulazione può continuare per qualche tempo anche senza un collegamento vero e proprio. Ovviamente se è vero che la simulazione non si è fermata allora Zelda andrà in tilt non appena avrà bisogno di collegarsi nuovamente con Trades. Ma mi vuoi dire a cosa stai pensando?

Jessica rimase per un poco in silenzio, poi riprese con un tono più grave, quasi preoccupato.

- Sei tu l'informatico David fammi fare solo un paio di domande e mi dirai tu cosa è successo - Jessy fece un sospiro come per cercare di farsi coraggio. - Bene. Zelda che tipo di ambientazione ha scelto il signor Trades? Se, come penso ha scelto la modalità automatica, allora tu che vita hai scelto per Trades?

La voce leggermente metallica di Zelda rispose fredda ed efficiente solo come una macchina sa fare.

- Modalità automatica selezionata per la simulazione in corso. Per Trades ho scelto la vita di Trades. La miglior vita che potesse vivere o desiderare.

Per Jessica quelle parole suonarono come una condanna. Il lieve tremito che percorse il suo corpo non sfuggì all'uomo che l'amava e che le era di fronte. David però era troppo concentrato sulla risoluzione del caso per poterne analizzare fino in fondo le possibili conseguenze. Le implicazioni scientifiche di quanto stavano scoprendo erano troppo interessanti per lui in quel momento per pensare ad altro.

- Credo di aver capito Jessy - disse David - in informatica esiste una tecnica di programmazione che si chiama ricorsione. In pratica per ottenere un risultato una funzione richiama se stessa e il processo può ripetersi per diverse volte. Il problema della ricorsione sta nel fatto che ad

ogni passaggio vengono assorbite delle risorse del sistema e se il processo si ripete troppe volte si potrebbe andare in sovraccarico.

- Già, più o meno quello a cui stavo pensando io. In questo caso la risorsa principale del sistema era il cervello di Trades. La simulazione della sua stessa vita deve averlo portato a rivivere tutte le sue esperienze incluso il momento in cui ha deciso di collegarsi a Zelda. A questo punto è partita la simulazione della simulazione e così via fino a quando le risorse non si sono esaurite. In altre parole fino a quando il suo cervello ha retto.

- Ecco perché l'eco. Zelda si è riprodotta per gestire le diverse simulazioni. - riprese David eccitato - in questo modo si spiega anche perché alcune risposte non erano esattamente le stesse. L'ultima istanza di Zelda non era a conoscenza delle precedenti. Nella ricorsione è proprio così, ogni intelligenza artificiale deve essere a conoscenza delle simulazioni successive ma non credo che ne sappia nulla delle precedenti.

Lo sguardo di Jessica era divenuto triste di una tristezza infinita mentre guardava il suo amore che parlava confermando la sua ipotesi. Si piegò leggermente in avanti cercando la mano del suo compagno.

- Sospettavo anche questo David.

David capì subito che c'era qualcosa che Jessica cercava di dirgli. Qualcosa d'importante. Qualcosa di personale. Altrimenti non si sarebbe mai lasciata andare sul lavoro in questo modo. Non avrebbe mai permesso ai sentimenti che aveva per lui di prevalere.

- L'intelligenza artificiale con cui stiamo parlando conosce tutte le altre - riprese Jessica guardandolo fisso negli occhi - o meglio tutte le altre che sono partite dopo di lei. Ma non abbiamo modo di sapere se lei è la prima, quella vera, o se ce ne sono altre prima di lei. Lo sapremo solo quando, fra qualche minuto, si bloccherà cercando di nuovo di collegarsi a

Trades. Ma se lei non è la prima allora vuol dire che anche noi siamo parte di una simulazione. Per quanto ne sappiamo, noi potremmo essere “un breve racconto di poche pagine”.

Epilogo

Il lettore non sapeva cosa pensare. Avrebbe avuto bisogno di tempo per riflettere un po' su quel racconto. Ma che strano però. Come sarebbe potuta accadere veramente una cosa del genere? Le cose vere sono reali, si possono toccare. Come si può essere parte di un racconto? Il lettore finì il racconto. - Guarda c'è un Epilogo... ora lo leggo magari c'è una spiegazione... parla di un lettore. - Strano - pensò il lettore. Se non si fosse trattato solo di un racconto avrebbe detto che qualcuno stava descrivendo quello che gli passava per la testa. - Sembra - pensò - che il racconto parli proprio di me. Ma che idiozia come si può esser parte di un racconto. Pian piano tutto sfumò nel nulla.

Quando si dice il miglior amico dell'uomo

Lucio era davanti al suo computer. Dove altro poteva essere? Passava gran parte del suo tempo a studiare informatica e quindi a mettere in pratica quanto sapeva.

– Riesco ad accedere a tutti i sistemi della colonia. – si disse pensieroso – Ma non riesco a capire come mai non c'è nessun punto d'ingresso ai sistemi dei Superiori.

Per quanto potessero essere più intelligenti degli uomini perché mai non avrebbero dovuto garantire loro un accesso? Magari ristretto solo ai servizi che risultassero utili all'uomo. Ce ne doveva essere almeno qualcuno. Perché gli uomini non potevano accedere alle conoscenze dei Superiori e alle loro tecnologie? In fondo erano gli stessi Superiori a riconoscere che l'uomo era entrato in simbiosi con la loro specie. C'era qualcosa che sfuggiva ai suoi ragionamenti. Una vocina da dentro la sua testa stava gridando qualcosa ma Lucio non riusciva a capire cosa. Alzò lo sguardo pensieroso. La cupola dell'orto botanico offriva uno spettacolo incredibile. Una visione ineguagliabile sullo spazio. Da nessun'altra parte della colonia era possibile guardare fuori in quel modo. Si vedeva anche parte del pianeta sul quale erano in orbita. Lucio andava spesso lì con il suo portatile. L'orto botanico lo rilassava con quel suo buon odore di rose che si diffondeva ovunque. Lo sguardo di Lucio vagò per un poco inseguendo alcuni uomini all'opera nelle nuovissime tute spaziali servoassistite mentre stavano montando alcune parti di un nuovo modulo abitativo. La colonia cresceva costantemente e si arricchiva di nuovi sistemi. Fabbriche, scuole, laboratori di ogni genere. Con quelle tute avrebbero impiegato metà del tempo che sarebbe stato necessario normalmente. Sommavano le funzionalità di una tuta spaziale a quelle di un elevatore meccanizzato. Lucio tornò bruscamente ai suoi pensieri. Ai Superiori.

– Sto diventando paranoico. – pensò infastidito – Ma in fondo non mi costa nulla lanciare la mia piccola spia in rete per indagare un po'.

Lucio impostò qualche parametro nel suo prototipo d'intelligenza artificiale. Ariel era il suo gioiello. La sua creazione migliore. Se avesse avuto dei sentimenti sarebbe stata da preferire a molte persone che conosceva. Invio.

– Vai piccola trova qualcuno che la pensa come me.

Il computer aveva rallentato. Non ci voleva un esperto in materia per capire che si era fatto un po' vecchio. Del resto Alessandro non gli chiedeva molto. Usava quella macchina solo per scrivere e conservare i suoi appunti. Si occupava di storia. Era da sempre stata la sua passione e per questo era da sempre stato infastidito dalla scarsità d'informazioni che si riusciva a trovare sui Superiori.

– Ora stai esagerando – penso rivolgendosi al suo computer – in fondo stai solo salvando un documento di dieci pagine.

Il computer, silenzioso, torno alla normalità, riprese le sue attività come se avesse veramente sentito le lamentele di Alessandro. Ariel si stava ritraendo. Aveva analizzato a sufficienza quel sistema per ritenerlo interessante. Certo era stato molto difficile per lei entrare in quel computer così obsoleto. Per poco non ne aveva causato l'arresto. Le sue capacità di adattamento si erano dimostrate limitate in questi casi.

– Nota n. 765, priorità alta. Si ritiene necessario lo sviluppo di modulo adattivo più avanzato. – registrò Ariel nella sua base dati. – Altrimenti ti scordi che io torni di nuovo da quel tipo. – pensò poi fra sé e sé.

Luca sorrise compiaciuto. Il sistema antivirus abbinato con altre protezioni installate ad arte aveva validamente evitato

un tentativo di intrusione nel suo computer. Un messaggio di allarme gli chiedeva ora la conferma della cancellazione dell'intruso. Cancella.

– Ti ho finito. – pensò Luca come se si stesse rivolgendo ad un nemico in carne e ossa.

Aveva pianificato tutto, anche un possibile attacco informatico. Lui faceva sempre così. Procedeva con metodo. Come avrebbe dovuto fare qualsiasi ingegnere, questa era la sua professione. Non come quegli esperti di informatica, con quel loro fare un po' caotico e con quell'espressione costantemente dipinta in viso di chi non sa esattamente cosa stia facendo.

– Nota n. 837, processo di aggiramento delle difese informatiche mediante manovre evasive riuscito correttamente. Scansione del sistema in corso. – ci voleva ben altro per fermare Ariel. Aveva tentato di installare un software spia standard al solo scopo di tenere impegnato l'antivirus il tempo necessario per intrufolarsi senza essere notata.

Era molto incuriosita di sapere cosa c'era di così ben custodito su quel computer. Ne rimase ben presto sorpresa.

– Sono certo che se qualcuno desse un'occhiata nel mio computer rimarrebbe sorpreso nel vedere tutti i progetti relativi alla colonia raccolti in una sola base dati. – pensò con soddisfazione Luca. – Per non parlare del mio dispositivo di schermatura.

– Nota n. 866, importanza rilevante. Completata copia della base dati. In evidenza: progetto di schermatura delle onde mentali. – anche questa era fatta pensò Ariel.

Quel pomeriggio era un poco in ritardo. Manuela si era soffermata a riflettere sui suoi studi e non aveva tenuto d'occhio l'orologio. Ora si doveva affrettare per raggiungere i suoi nuovi amici. Manuela amava conoscere gente nuova. Era una ragazza aperta e sincera. Proprio per queste sue

caratteristiche riusciva a conquistare le persone visto che non amava vestirsi in maniera troppo vistosa e provocante nonostante potesse permettersi di portare senza fatica quegli abitini attillati che tanto andavano di moda.

– Solo un quarto d'ora – disse fra sé e sé – in fondo dobbiamo parlare anche delle mie ricerche, non possono iniziare senza di me. Svoltò a sinistra. Era il corridoio 626 della colonia. In alto il soffitto olografico faceva apparire un soleggiato cielo di un intenso color blu con qualche nuvoletta. Manuela sapeva che in realtà il soffitto non era alto più di cinque metri ma alla vista di quel bel cielo non poteva non sentirsi di buon umore. Poi c'era una certa emozione nell'incontrare finalmente di persona il suo "gruppo di studio". Amava riferirsi in quel modo a quell'improbabile squadra che Lucio aveva messo insieme grazie all'aiuto di Ariel.

Ecco l'appartamento di Lucio. Manuela stava quasi per premere il pulsante del campanello della porta per farsi aprire quando una voce familiare la salutò con cordialità.

– Benvenuta, gli altri ti stanno aspettando, sei in ritardo. – era la voce di Ariel che gracchiava dal piccolo altoparlante del citofono. La porta si aprì scorrendo di lato. – In fondo a destra.

– Grazie Ariel.

– È un piacere. Ho già avvertito gli altri del tuo arrivo.

La porta si richiuse subito dopo che Manuela fu entrata. C'era un ragazzo più o meno della sua età che le faceva segno dallo stipite di una porta in fondo al corridoio. Il suo cuore la scosse per un poco. Era fatta, ora avrebbe finalmente conosciuto gli altri. Si avvicinò.

– Ciao Manuela, piacere di conoscerti. Io sono Lucio.

La mano stesa pronta a stringere la sua, un sorriso simpatico e rassicurante con uno sguardo fermo e franco. Non molto alto e un po' sovrappeso senza essere per questo

sgradevole. Manuela strinse la sua mano con leggerezza sostenendo il suo sguardo.

– Il piacere è tutto mio. – rispose sorridendo.

Lucio si spostò di lato ed invitandola ad entrare disse – Stavamo quasi per iniziare senza di te. A dire la verità eravamo un po' preoccupati.

– Scusate tutti. – disse Manuela entrando nella stanza e salutando con la mano gli altri due ragazzi comodamente seduti su due poltrone beige.

I due si alzarono quasi all'unisono per presentarsi e salutare la nuova arrivata poi Lucio invitò tutti ad accomodarsi.

– Bene – disse – possiamo cominciare.

– Prima sarebbe meglio che anche Manuela abbia uno di questi – disse Luca mostrando un piccolo dispositivo rettangolare. Nella sua enorme mano sembrava ancora più piccolo. Luca era alto quasi due metri, atletico, biondo e con occhi chiarissimi. Nonostante le sue proporzioni l'espressione del suo viso tradiva un animo nobile e gentile.

– Di cosa si tratta? – chiese Manuela tendendo incuriosita la mano.

– Te lo spiegherò nei dettagli dopo. – rispose Luca. – Per ora fidati, in fondo ognuno di noi ne possiede già uno. Per accenderlo basta premere il bottone.

Bip. La piccola scatola scomparì accesa in una tasca di Manuela.

– Un piccolo atto di fiducia, speriamo bene – pensò Manuela incrociando mentalmente le dita.

Lucio riprese la parola. – Tutti voi già sapete perché siamo qua. Ariel ha cercato per me le persone che custodivano nei loro documenti informazioni che facessero presupporre un qualsiasi sospetto nei confronti dei Superiori. Dopo un'attenta selezione mi sono messo in contatto con voi tre.

– Veramente sono stata io a mantenere i contatti. – interruppe Ariel.

– Grazie per la precisazione. – rispose Lucio con un simulato tono d'impazienza. – Non potevo correre il rischio di essere intercettato dai Superiori. Ho la certezza che la nostra rete informatica sia costantemente monitorata. Ci sono anche altre persone che avrei potuto contattare ma ho preferito procedere per piccoli passi e dopo un mese di contatti remoti eccoci qua.

– Da che parte cominciamo? – intervenne Manuela.

– Se siete d'accordo – disse Luca – io procederei con ordine. Raccontiamo quello che sappiamo per poi confrontarlo cercando di trovare un fattore comune ai nostri dubbi.

– Mi sembra ragionevole. Quindi se è con ordine che dobbiamo procedere cominciamo dall'inizio. Cominciamo dalla storia.

Tutti rivolsero la loro attenzione su di Alessandro. Di statura media lo si notava per i suoi occhi scuri e profondi che coglievano lo sguardo degli interlocutori con intensità. Neri erano anche i folti capelli. I suoi compagni avrebbero presto scoperto quanto potesse essere lucido e serio al lavoro ma spensierato e burlone durante i momenti di pausa.

– Bene. Dirò cose che già sapete ma lasciatemi fare. La storia ha bisogno di essere raccontata tutta per essere colta nel suo insieme. – Alessandro fece una breve pausa per raccogliere le idee. – La nostra specie proviene da un remoto sistema solare posto ai margini di questa galassia. La Terra, questo è il nome del nostro pianeta d'origine, venne attaccato all'improvviso da un popolo alieno. I documenti dell'epoca chiamano questi esseri Zordak.

– Sì ci sono un mucchio di film e videogiochi su questi mostri che oramai sono diventati quasi leggenda. – interruppe Lucio facendo un gesto significativo verso lo schermo del suo computer. Ariel cominciò a proiettare scene di film e di filmati originali sul tema.

– Precisamente. – riprese Alessandro – Nessuno è riuscito mai a stabilire i motivi dell'attacco. Semplicemente gli Zordak apparvero con una flotta nell'orbita della Terra e ne cominciarono l'invasione. Ben presto la superiorità sia tecnologica che militare degli Zordak mise in difficoltà tutti i governi umani. In pochi mesi le capacità difensive totali della Terra furono ridotte al dieci per cento mentre la popolazione mondiale fu pressoché dimezzata.

– Scusami hai detto governi? – chiese Manuela.

– Sì, non esisteva un governo unico sulla Terra. Questo tutto sommato fu un bene. Facendosi guerra l'un l'altro infatti gli stati terrestri mantennero sempre una buona preparazione bellica. – Ariel stava mostrando una mappa politica della Terra.

– Ma quella è una mappa che ho fatto io. – esclamò Alessandro leggermente contrariato.

– In effetti Ariel copia nella sua banca dati tutto quello che ritiene interessante. – rispose Lucio con l'espressione di un bambino sorpreso dalla madre mentre fruga nella dispensa a caccia della marmellata.

– Sebbene possa risultare spiacevole sono sicuro che Lucio aveva le migliori intenzioni. – intervenne Luca frettolosamente cercando di evitare ogni possibile tensione.

– Sono contento che la pensi in questo modo. – rispose Lucio. – sul tuo disco rigido c'era un mucchio di roba.

Luca fece una smorfia fra il sorpreso e il divertito talmente buffa che tutti scoppiarono a ridere. Avevano rotto il ghiaccio. Lucio pensò di aver fatto un buon lavoro. Sembravano molto in gamba ed era curioso di sapere cosa avrebbero concluso tutti assieme.

– Ariel. Dispongo l'accesso completo alla tua banca dati da parte di tutti i presenti. – riprese Lucio. – Mi sembra giusto che anche voi disponiate del mio migliore strumento di lavoro. Si alzò e aprì un cassetto della sua scrivania. Prese quattro

computer palmari di ultima generazione e li distribuì ai suoi nuovi amici tenendone uno per sé.

– Più tardi vi spiegherò come utilizzarli. Alessandro ti prego continua.

– Bene. Come stavo dicendo, sebbene le capacità difensive terrestri non potessero competere con l'esercito d'invasione, esse riuscirono a resistere abbastanza per permettere ai Superiori di entrare in contatto con noi. Essi ci offrirono una via di fuga. La nostra specie poteva entrare in simbiosi con loro. Ci inviarono poco più di duecento navi spaziali affinché alcune decine di migliaia di persone potessero mettersi in salvo.

– Fammi indovinare. – intervenne Manuela – Ci vennero imposti dei rigidi criteri di selezione di carattere genetico per trovare i passeggeri delle navi di salvataggio.

– Sì, ci furono imposti diversi criteri ma il principale fu proprio quello genetico.

– Quale fu la caratteristica genetica più importante? – chiese Lucio aggrottando la fronte.

– Indovino di nuovo io. Cercavano persone con un sistema nervoso dotato di una grande quantità di connessioni sinaptiche. – rispose Manuela con un'aria di furbizia disegnata sul viso.

– Su questo punto non ti so rispondere. – riprese Alessandro. – Sono uno storico e anche se mi diletto di medicina la genetica non è il mio forte. Ma ho una copia dei documenti originali.

Ariel aveva cominciato a sciorinare una serie di documenti a video.

– Più tardi ti mostrerò dove puoi cercare.

– Grazie, Corrado ne sarà entusiasta.

– Chi è Corrado? – chiese Lucio visibilmente insospettito e allarmato.

– Il mio ragazzo. Lui è uno psicologo specializzato in sociologia. È stato prezioso il suo aiuto nelle mie ricerche.

– Va bene, a questo punto alla prossima riunione, se gli altri sono d'accordo, direi che sarà un piacere averlo con noi.

Tutti assentirono con decisione.

– Grazie di nuovo. – concluse Manuela mostrando il suo migliore sorriso.

Dopo una breve pausa Alessandro riprese.

– Come saprete, le navi di salvataggio erano state pensate per trasportare un seppur minimo ecosistema terrestre. Garantendoci quindi tutti gli elementi per vivere al di fuori della Terra e nello spazio.

– Quindi arrivati alla colonia abbiamo abbandonato la nave e portati tutti gli animali e le piante nelle fattorie?

Alessandro guardò intensamente Lucio prima di rispondere.

– Non siamo mai scesi dalla Space Ship 176 Scutum.

– È vero. – intervenne Luca – La colonia è in orbita attorno ad uno dei pianeti su cui vivono i Superiori e si è sviluppata attorno alla nave che ci ha portato sin qui. Ho studiato con attenzione i progetti della colonia e ad esempio vi posso dire che questo alloggio si trova all'interno della Scutum.

– Scutum? Che strano nome. – esclamò Lucio.

– Lo scutum è un antico scudo romano. Il classico scudo romano rettangolare che fu a parer mio una delle innovazioni belliche che consentirono ai Romani di ottenere schiacciante vittorie sui nemici. La nave venne chiamata in questo modo per due ragioni. La prima per ricordare quali fossero le origini dei nostri avi e cioè italiane la seconda per rimarcare la principale caratteristica della nave. Caratteristica che le permise di non essere distrutta ed arrivare fino ai Superiori.

Un grosso punto interrogativo si disegnò sulle facce degli ascoltatori.

– La Scutum – riprese Alessandro – dispone di uno scudo energetico difensivo. Il frutto di una ricerca all'avanguardia in fatto di particelle. Il prototipo venne letteralmente smontato da un laboratorio situato nel cuore di una montagna sotto l'Appennino e installato in gran fretta su questa nave.

– E ci siamo salvati grazie allo scudo? – chiese Luca

– Praticamente sì. La Scutum venne armata anche con missili convenzionali e con qualche missile nucleare preso da basi straniere su suolo italiano. Ma tali armamenti risultarono praticamente inefficaci contro le navi nemiche. Lo scudo diede il tempo all'equipaggio di allontanarsi abbastanza dalla Terra da accendere il motore iperspaziale ed effettuare il salto che ci ha portato fin qui.

– Ok, quindi siamo arrivati, siamo in orbita e poi entrando in simbiosi scendiamo sul pianeta. – disse Manuela riassumendo.

– Già – riprese Alessandro. – Solo gli individui pronti per la simbiosi vengono portati sulla superficie del pianeta. Il problema è che nessuno ha mai capito perché noi altri siamo costretti a vivere nella colonia come se fossimo in isolamento. Di fatto abbiamo a che fare solo con pochissimi Superiori che si occupano della selezione per la simbiosi. Per il resto siamo completamente autonomi. Nella colonia abbiamo tutto quello che ci serve. Fattorie, fabbriche, abitazioni, scuole e perfino una unità di polizia per gestire i rari casi di reati che si compiono.

– Sì questo ovviamente lo sappiamo. – intervenne Lucio – Siamo isolati dai Superiori anche per quanto concerne i flussi informativi e in genere i sistemi informatici. La domanda è: perché?

– A questo non so rispondere. – riprese Alessandro – sono passate circa venti generazioni da quando siamo qui e la nostra situazione non è cambiata moltissimo. Siamo su questa

colonia in prosperità e liberi di perseguire "virtute e canoscenza".

– Certo. – disse Luca – Siamo liberi di fare qualsiasi cosa su questa colonia. L'unica cosa che non siamo liberi di fare e di abbandonarla. Non ce ne possiamo andare. La simbiosi è l'unica opzione.

– Sì questo in effetti faceva parte dell'accordo iniziale con i Superiori. – rispose Alessandro.

– Insomma a quanto pare siamo finiti nel paese dei balocchi ma non lo possiamo abbandonare. – esclamò Lucio riassumendo il pensiero di tutti.

Manuela stava annuendo.

– In effetti anche se i Superiori non ci lasciano andare, da un punto di vista biologico non sarebbe opportuno abbandonare la colonia.

Tutti la stavano guardando con interesse.

– La simbiosi fra due specie viventi si ha quando entrambe le specie traggono un vantaggio dallo stare insieme. Per quanto ci riguarda il nostro vantaggio più grande e comunque quello che ci risulta evidente sta nel fatto che i Superiori assicurano la sopravvivenza stessa della nostra specie. Chi sa quante razze come gli Zordak ci sono lì fuori pronte a farci a pezzi. Il vantaggio per i Superiori non è ben chiaro. Di fatto loro sono una specie talmente avanzata rispetto alla nostra che ci porta a pensare che non siamo fondamentali. Insomma serviamo ai Superiori un po' come un cane può rendersi utile a noi.

Manuela si rese conto dalle facce dei suoi interlocutori di non aver fatto un paragone molto felice. Si limitò ad alzare le spalle.

– So che può non piacere ma è così.

– Non a caso li chiamiamo Superiori insomma. – disse Lucio con un sorriso un poco tirato. Non gli piaceva per niente essere paragonato ad un cane.

Manuela assenti – Sì, la loro intelligenza è talmente superiore alla nostra che ad alcune cose che loro ritengono quasi scontate noi non arriveremo mai.

– Per cercare di capire almeno una di queste cose vorrei concludere quanto stavo dicendo.

Tutti avevano spostato nuovamente la loro attenzione su di Alessandro.

– Analizzando in dettaglio tutti gli eventi che vi ho riassunto poco fa ho cercato di capire come mai gli Zordak ci attaccarono e per contro come mai i Superiori cercarono di salvarci. Il primo elemento che ho trovato molto strano è il fatto che dopo migliaia di anni di storia dell'uomo abbiamo avuto non un solo contatto extraterrestre ma ben due molto ravvicinati fra loro. Non può essere un caso. Il che vuol dire che esiste una relazione fra Zordak e Superiori. Visto che gli Zordak ci hanno attaccato e i Superiori in qualche modo aiutato direi che i loro interessi sono contrapposti e comunque non collaborativi. Mettendo insieme altri elementi che non vi sto ad esporre sono arrivato alla conclusione che le due specie in questione fossero in guerra tra loro.

Alessandro fissò per un momento tre visi assorti prima di continuare.

– Già, proprio così. Tra l'altro non ho elementi certi ma credo che la guerra sia ancora in corso. In ogni caso successivamente alla formulazione di questa mia ipotesi mi sono chiesto come mai gli Zordak aprissero un nuovo fronte su di un mondo non coinvolto nel conflitto. Anche se la Terra disponeva di difese insufficienti non credo sia stato semplice conquistare un intero mondo sterminandone tutti i suoi abitanti. D'altra parte mi sono chiesto come mai i Superiori mettessero in campo più di duecento navi per aiutarci. Deve essere stato un notevole sforzo economico per loro.

– Anche perché – disse Lucio – mi risulta che le colonie umane siano solo ventuno. Il che vuol dire che sono arrivate a

destinazione solo circa il dieci per cento delle navi spaziali. Ne hanno perse moltissime.

– Ne hanno perse molte di più. – rispose Alessandro – Le colonie costruite intorno alle navi sono solo otto. Le altre sono nate successivamente. Gli Zordak cercarono di intercettare in ogni modo tutte le navi in partenza dalla Terra. Altro elemento da aggiungere al mio puzzle.

Alessandro prese un bel respiro prima di continuare.

– Certo la mia è solo un'ipotesi ma non credo di sbagliare. Il perché di tutto questo mi è stato chiaro solo leggendo Sun Tzu.

– Chi? – intervenne Luca con quella sua espressione un poco comica disegnata sul viso. – Sembra il nome di qualche eroe dei fumetti!

– Si tratta del più antico stratega militare di cui abbiamo notizia, vissuto migliaia di anni fa in Cina. La Cina – continuò Alessandro vedendo i visi smarriti dei suoi nuovi amici. – era una vasta regione della Terra. È stato un grande impero per poi diventare in tempi recenti la repubblica popolare cinese.

– Ecco! Ora sì, la repubblica popolare cinese, potevi dirlo subito. – intervenne Lucio con ironia.

Tutti risero un po' prima che Alessandro potesse continuare.

– Aver letto "l'arte della guerra" è stato davvero illuminante e secondo me gli Zordak ci hanno attaccato perché siamo una risorsa molto preziosa per i Superiori. Insomma saremmo pure una specie insignificante ma per qualche ragione molto utile.

– Quindi la teoria del cane non regge? – disse Luca passandosi il dorso della mano sulla fronte – Mi sento sollevato, non vorrei passare il mio tempo a fare pipì su tutti gli angoli della colonia.

– Sì, ma di che utilità potrebbe essere la nostra specie in una guerra centenaria fra alieni avanzati e superintelligenti?

– La riunione si sta prolungando. – era la voce di Ariel.

– Sì è vero – disse Lucio. – Non credo sia il caso di continuare, è meglio essere cauti e per farlo non possiamo attirare troppo l'attenzione dei Superiori. Ne riparleremo la prossima volta.

Tutti furono d'accordo. Si salutarono in fretta, ma se ne andarono solo dopo aver capito come funzionavano i nuovi dispositivi che Luca e Lucio avevano distribuito.